1)Quarta Lezione. Titolo: **Lo spazio culturale**

2) **Argomenti della lezione**

L'emergere del presente

Il flusso culturale globale

Gli spazi contaminati della contemporaneità

3) **Argomenti della lezione**

Convergenze, divergenze e ibridazioni

Identità di sostegno

Identità centrali e identità periferiche

4)**Parole chiave: L'emergere del presente**

Sino a qualche decennio fa la maggior parte delle scienze umane riservavano un sottile disprezzo per lo studio della contemporaneità. Siamo stati abituati dai pensieri dominanti in Occidente nel XVIII e XIX secolo a credere nella “storia come realizzazione della civiltà e , dispiegamento evolutivo della forma dell'uomo moderno”; abituati a sognare “mondi oltre questo mondo” ci siamo rivolti con fatica all'analisi del presente, con fatica abbiamo iniziato ad osservarlo, a viverlo per quello che è. E ancora maggiori sono le difficoltà che incontriamo ad introdurlo nei nostri modelli di trasmissione culturale, nelle discipline che costituiscono i nuclei del nostro sapere.

Molte sono le dottrine che hanno alimentato sospetti e diffidenze per la vita presente, rimandando spiegazioni e soddisfazioni a una vita trascendente, comunque futura; così come numerose sono le teorie filosofiche che si sono sforzate di dimostrare “l'infamia dell'esistente” a paragone di ciò che avverrà nel futuro.

Tuttavia dopo la presa di distanza di gran parte del pensiero contemporaneo dal progetto illuminista e dagli orientamenti politici e filosofici del XIX e del XX secolo, i caratteri propri della nostra vita quotidiana e le dinamiche della trasmissione culturale in atto, ci sollecitano a riportano il presente, il quotidiano, al centro delle nostre analisi e delle nostre riflessioni.

E' difficile definire la società contemporanea poiché è una società dalle relazioni così complesse da apparire sovente confusa: a volte essa sembra allargarsi, con i suoi messaggi, le sue interdipendenze, i suoi obiettivi sino a comprendere l'intera superficie terrestre: e si parla allora di società planetaria. A volte, al contrario sembra restringersi entro i confini di uno stato, di una regione, entro le mura di una città, di un quartiere, addirittura di una casa.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

M. Maffesoli, *La conquista del presente. Per una sociologia della vita quotidiana*, Roma, Iana, 1983

5) Parole chiave: Il flusso culturale globale

La nostra epoca è caratterizzata da una sempre crescente mobilità degli individui che la abitano: si nasce ricchi in Bangladesh e si allevano i propri figli nei quartieri popolari di una grande città europea; si diventa *abraragas*, ovvero “si brucia” il proprio passato aggrappati ad un'imbarcazione troppo affollata che, con un po' di fortuna ci farà attraversare il Mediterraneo da Sud verso Nord; si passa la propria giovinezza all'estero per completare gli studi; si trascorrono le vacanze in paesi lontani alla ricerca di evasione, esotismo o conoscenza; si “soggiorna” in campi profughi e dalla loro rete invalicabile si osservano pezzi di un mondo che, visto dalla televisione, sembrava ben più allettante.

Ogni anno quasi seicento milioni di individui varcano un confine internazionale per seguire le mode e le occasioni del turismo di massa, mentre sono centinaia di milioni le persone – donne e uomini soli, famiglie, interi gruppi – che emigrano per motivi economici, si ritrovano esuli o profughi a seguito di conflitti e deportazioni; o scelgono semplicemente di vivere all'estero, disegnando così i loro destini all'interno di spazi vasti quanto il pianeta.

La figura del migrante appare oggi come la più adeguata per descrivere noi stessi e i nostri contemporanei, poiché anche coloro che nascono, vivono e muoiono nel medesimo luogo, partecipano di un movimento di dislocazione collettiva attraverso i mass media e le nuove tecnologie comunicative. Ed è proprio in questo che consiste la peculiarità del nostro tempo: televisione, telefono, fax e computer immergono ognuno di noi in un “flusso culturale globale” che veicola non soltanto semplici informazioni ma

anche idee, rappresentazioni del mondo, linguaggi, immaginari collettivi, ideologie. La maggior parte dei linguaggi che ci sfiorano o ci investono, circola infatti sotto forma di immagine, la quale, come vedremo meglio in una lezione successiva, “esercita un’influenza, possiede una forza che eccede di molto l’informazione di cui è portatrice”(Augè,1993, p.3).

Migrazioni e nuovi mezzi di comunicazione di massa divengono i due fattori che qualificano la nostra contemporaneità, sia se vengono analizzati in sé sia, soprattutto, se prendiamo in considerazione gli esiti insospettati e spesso sorprendenti delle loro interconnessioni.

6) Fotografia

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

I. Chambers, Paesaggi migratori. Cultura e identità nell’epoca post-coloniale, Genova, Costa & Nolan, 1996

M. Augè, Nonluoghi, Milano, Elèuthera, 1993

7) Parole chiave: Gli spazi contaminati della contemporaneità

Nel mondo che abitiamo, disseminato di schermi piccolissimi e giganti, tutto sembra darsi e farsi in tempo reale, “qui e ora”: nella percezione di ciascuno, gli avvenimenti si moltiplicano producendo una sorta di accelerazione della storia. Lo spazio attorno a noi si dilata ma paradossalmente si restringe, perché ogni luogo è raggiungibile in poche ore di volo e qualsiasi messaggio può pervenire in pochi istanti a un destinatario che fisicamente si trova a migliaia di chilometri.

Le distanze sono state oggi abolite dai mezzi di trasporto e di comunicazione che ci circondano: e sempre più facciamo affidamento su di essi per informarci, per comunicare, per organizzare le nostre relazioni pubbliche e private.

Questa riduzione delle distanze ha dato origine ad un nuovo modo di concepire lo spazio: Paul Virilio in un’intervista apparsa su “Le Monde” nel marzo del 1992, lo definiva “telecittà”. E nella stessa intervista dichiarava:

“ a partire dal momento in cui il mondo è ridotto a niente quanto ad estensione, quanto a durata, quanto a campo di azione, reciprocamente niente può essere il mondo: io, qui, nel mio rifugio, nel mio ghetto, nel mio appartamento, io posso essere il mondo; per dirla altrimenti il mondo è dappertutto ma da nessuna parte”.

Del resto, a partire da alcuni decenni, in molte opere d'arte vediamo apparire in modo quasi prepotente l'annuncio di un nuovo rapporto spazio-temporale che avrebbe travolto, con il dilagare dei cambiamenti, concetti tradizionali e stili di vita quotidiano.

Per rendere evidente questo riferimento con alcuni accenni molto noti, ricordo le interpretazioni dello spazio presenti nelle opere di Lucio Fontana, con il suo tagliare le superfici per penetrare al di là delle apparenze; o i lavori cinematografici di Jean Rouch, di Eric Rohmer, di Jean-Luc Godard, con i loro sforzi di costruire uno spazio e un tempo essenzialmente legati e dipendenti dal processo e dallo stile della narrazione filmica.

I mezzi elettronici hanno mutato profondamente l'intero campo della fruizione della comunicazione: i fax e la posta elettronica, le comunicazioni telefoniche via satellite, le trasmissioni televisive si affiancano e si sovrappongono alla lettura dei quotidiani e dei libri, ai film proiettati nelle sale cinematografiche, alle interazioni personali, ai discorsi pronunciati nei luoghi pubblici.

Così scrive Arjun Appadurai:

“ (...) i mezzi elettronici delimitano e ricostruiscono un campo molto più vasto in cui la mediazione della stampa e di tutte le altre forme di comunicazione più tradizionali - orali e audiovisive che siano - continuano ad essere importanti. Attraverso tali effetti (...), attraverso la tensione tra gli spazi pubblici del cinema e i più esclusivi spazi della fruizione video, attraverso l'immediatezza della loro inclusione nel discorso pubblico e attraverso la loro tendenza ad essere associati con le novità, con le mode sensazionali, con l'attrazione cosmopolita, i mezzi elettronici (siano essi associati alle notizie, alla politica, alla vita familiare o all'intrattenimento spettacolare), tendono ad interrogare, sovvertire e trasformare le altre forme di “alfabetizzazione contestuale” (Appadurai, 2001, p. 3)

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

P. Virilio, “Le Monde”, 21 marzo, 1992

A.Appadurai, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001

8) Parole chiave: Convergenze, divergenze e ibridazioni

Mentre i richiami e le sollecitazioni a costruire immaginari collettivi, a perdersi nel gruppo, sono oggi così frequenti, paradossalmente la soggettività sembra accentuarsi, ponendosi sempre più come una scommessa centrale per i destini individuali. La proliferazione di immagini e di modelli spesso difformi da quelli in base ai quali siamo stati educati, l'indebolimento di istituzioni aggreganti quali sindacati, partiti, associazioni confessionali, l'onnipresente inno all'"io" declamato dalla pubblicità e dalle riviste di moda, ci spingono verso configurazioni identitarie sempre più omogenee e al tempo stesso sempre più singolari..

"A ciascuno la propria cosmologia ma, al contempo, a ciascuno la propria solitudine"
(Augé, 1998, p.41)

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

M. Augé, *La guerra dei sogni*, Milano, Eléuthera, 1998

9) Parole chiave: Processi di globalizzazione

Quello che oggi appare veramente nuovo è la diffusione della consapevolezza di questi mutamenti, la percezione, negli immaginari collettivi, di possibilità e di sviluppi molteplici e contraddittori che attraversano contemporaneamente la vita quotidiana di milioni di individui fino a qualche decennio fa ignoti gli uni agli altri; ed oggi, essi, almeno a livello virtuale, sono posti invece gli uni di fronte agli altri.

Questi movimenti di individui, di immagini e di messaggi sono strettamente connessi ai processi di globalizzazione dei mercati economici e sono spesso determinati da meccanismi finanziari le cui logiche e il cui controllo sfuggono non soltanto ai cittadini ma anche ai governi nazionali. Essi producono nuove rappresentazioni culturali e nuovi criteri di aggregazione politica e sociale, mentre sotto il loro impatto altri sembrano dissolversi o comunque trasformarsi. E nuove identità si formano nell'incrocio e nell'ibridazione di esperienze, modelli, consumi e immaginari collettivi dalle provenienze più eterogenee.

L'accelerazione e il moltiplicarsi degli spostamenti di individui e di materiali culturali, la velocità e la forza inculturativa delle immagini che passano quotidianamente davanti agli occhi di un numero sempre crescente di individui, scardinano la rappresentazione delle culture come monadi, come tessere a sé stanti dell'umano mosaico. La trasversalità che in modo estremamente evidente oggi coinvolge l'intero pianeta fa sì che non sia più possibile immaginare comunità "naturalmente" coese intorno a valori comuni e particolarissimi; e non possiamo neanche immaginare comunità i cui membri accettino o rifiutino all'unisono l'adesione a modelli tutti interni; né al contrario è possibile ipotizzare l'esistenza di comunità i cui membri accettino concordemente l'oppressione da parte di un'altra comunità altrettanto coesa ed univoca nell'accettare le proprie regole o nell'opprimere altri gruppi. I conflitti scoppiati in megalopoli occidentali come Londra, Los Angeles e Parigi o nei grandi aggregati urbani dell'Oriente, le guerriglie urbane durate giorni, portano alla luce il ribollire di tensioni, antagonismi e odi che contrappongono coerani e portoricani, afroamericani e cinesi, cambogiani e vietnamiti, ma anche il disoccupato e il *wasp upper class*, il precario e il poliziotto, il militante di SOS Racisme e il suo concittadino che vota Front National, l'aderente al movimento no-global e il militante del Fronte della Gioventù.

Numerose sono le forme artistiche "emergenti" che pur descrivendo le lacerazioni fra le differenze, la violenza coloniale che insegue le sue vittime fin nel mondo contemporaneo della decolonizzazione, lo sberdimento del migrante, testimoniano le contaminazioni, i meticciati, le trasversalità, i nomadismi reali e culturali della nostra epoca.

Con una certa casualità, costruisco, a scopo esemplificativo, una loro rapida carrellata: e ricordo le opere letterarie di Amos Tutuola in cui si fondono lingua inglese e tradizione yoruba; quelle di Hanif Kureishi, "vero inglese nato da padre pakistano"; i romanzi del bengalese Amitav Ghosh - laureato in antropologia all'Università di Oxford - che incrociano storie, tradizioni, tempi e luoghi diversi rendendo con grande efficacia i caratteri delle commistioni della contemporaneità.

10) Fotografia

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

A. Tutuola, *La mia vita nel bosco degli spiriti*, Milano, Adelphi, 1983

H. Kureishi, *Il Buddha delle periferie*, Milano, Mondadori, 1990

A. Ghosh, *Lo schiavo del manoscritto*, Torino, Einaudi, 1993

11) Parole chiave: Nuove produzioni culturali

A queste accosto il nomadismo e la tradizione che il pittore zairese Chéri Samba rappresenta nelle sue tele attingendo allo stile dei “fumetti” e servendosi di proverbi africani a cui avvicina frammenti di immagini dal sapone in parte televisivo e in parte ispirati alle tele di Gauguin “; e le sculture di Romuald Hazoumé che coniugano arte povera e canoni stilistici tradizionali, plastica e capelli umani. E ancora le “autobiografie/saggio/romanzo scritte in un francese arricchito di lingue creole da Edouard Glissant e Patrick Chamoiseau.

12) Fotografia

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

E. Glissant, *Poetica del diverso*, Meltemi, Roma, 1998

P. P. Chamoiseau, *Texano*, Einaudi, Torino, 1994

13) Parole chiave: La cultura McWorld

Nonostante le lusinghe consumistico-televisive, nonostante le promesse della “cultura McWorld”, il nostro non è un mondo in cui le chances di miglioramento della qualità della vita per i suoi abitanti si siano realmente moltiplicate: ci troviamo piuttosto di fronte ad una umanità che nella sua interezza si avvia a prendere dolorosamente coscienza, oltre che della differenza, del divario incolmabile che esiste tra ciò cui viene educata ad immaginare come possibile e ciò che la vita sociale consente di realizzare alla maggioranza dei suoi membri. Il neoliberalismo dilagante, infatti, rafforza e rende simili le élites di tutto il mondo, allargando spaventosamente la forbice della disegualianza; la globalizzazione dei mercati e dell’informazione mette in rapporto situazioni fisicamente lontane alimentando tensioni e conflitti; i vissuti personali divengono sempre più intrisi di costruzioni immaginarie che a volte non restano solitarie esercitazioni o produzioni

artistiche individuali: divenute patrimonio di un gruppo si trasformano in nuovi generi di espressione collettiva, in nuove richieste di spazi comunitari, in nuove proposte politiche che richiedono strategie inedite di sorveglianza e/o provocano nuove pratiche repressive da parte dei poteri dominanti.

14) Fotografia

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

A. Anderson, *Comunità immaginate*, Roma, manifestolibri, 1996

B. Barber, *Guerra santa contro Mc mondo*, Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1998

M. Callari Galli, M. Ceruti, T. Pievani, *Pensare la diversità*, Roma, Meltemi, 1998

15) Parole chiave: *Difficili percorsi identitari*

Nell'analizzare i processi identitari propri dell'età contemporanea ci troviamo di fronte a due movimenti opposti ma coesistenti. Da un lato siamo coinvolti in processi che potremmo definire "tensioni verso l'uniformizzazione degli stili di vita e delle aspirazioni identitarie": la planetarizzazione dei mercati tende infatti a presentare l'identità come una merce che si può vendere e comprare, il contatto continuo e diversificato alleggerisce, in un certo senso rarefa, la consistenza ontologica delle origini e delle tradizioni. E da un paio di decenni molte sono le voci che affermano che le appartenenze stabili sono finite, che proliferano modelli di vita basati sul "passing", sul tentativo cioè di mutare status, di accampare appartenenze etniche, religiose, addirittura razziali, più vantaggiose, di oltrepassare limiti e accessi vietati.

Dall'altro lato, tuttavia, un numero sempre crescente di individui, gruppi e nazioni, rivendicano l'irriducibilità della propria identità, difendono il loro diritto a viverla pienamente, anche se ciò può significare dividersi e separarsi da unità storicamente ormai affermate. A vari livelli e nel quadro di contesti storici, sociali e politici assai differenziati, in tutto il mondo si producono con grande frequenza fenomeni di particolarismo identitario: le forme di comunitarismo incentrate sull'Islam in Gran Bretagna, in Francia o negli Stati Uniti; i regionalismi di cui la Lega Nord e la Liga Veneta costituiscono eloquenti esempi nostrani; i nazionalismi che nelle loro manifestazioni più esasperate

conducono a conflitti sanguinosi e duraturi, così come è avvenuto e avviene tuttora nell'ex Jugoslavia.

Gli esempi che potrei illustrare sarebbero, purtroppo, molto numerosi: se nel 1974 era stato calcolato che a partire dalla Seconda guerra mondiale venti milioni di persone avevano perso la vita a causa di conflitti classificabili come etnici, questi ultimi anni hanno sicuramente fatto innalzare di molto il numero stimato. E' proprio il paradigma dell'etnicità, in molti casi, a dare forma, a "giustificare" l'irrigidimento della tradizione, addirittura la sua invenzione, l'enfasi sulle "radici" o l'attaccamento ad una identità culturale considerata autentica e pura.

I particolarismi etnico-identitari sono fenomeni complessi e antinomici che coinvolgono un numero sempre crescente di società e che non possono essere liquidati trascurandoli o archiviandoli come forme arcaiche e in via di sparizione. Inoltre la loro emergenza si produce in un momento storico in cui i confini e le prerogative degli stati/nazione sembrano affievolirsi: è paradossale che nell'era della globalizzazione si continui a suscitare il conflitto, si continui a morire per un "noi" che indica patria, origine, sangue, tradizione. E tutti questi elementi si affermano come categorie quanto mai pertinenti per descrivere i meccanismi dell'appartenenza e dell'identità anche nel mondo contemporaneo e non solo in quello del passato.

Paradossalmente, proprio la deterritorializzazione risulta essere uno dei fattori più rilevanti nel determinare eccessive aspirazioni di possibili radicamenti: per esempio le difficoltà di inserimento incontrate da chi si trasferisce in una società occidentale, possono determinare in coloro che hanno abbandonato paese natale e lingua madre, un nuovo sentimento di attaccamento, un nuovo senso di lealtà nei confronti di ciò che con l'emigrazione si era tentato di cancellare o di mutare. Le aggregazioni fondamentaliste trovano alimento ideale e sostegno pratico nelle condizioni di vita degli immigrati, nella reazione all'esclusione e allo sradicamento cui li sottopone la loro condizione di stranieri e – molto spesso – di emarginati. Esse si appoggiano alle difficoltà "oggettive", "materiali" che gli immigrati incontrano nel praticare la propria fede religiosa nei paesi di arrivo. E non va dimenticata la facilità con cui su tutto questo si innestano la propaganda e il fanatismo di alcuni gruppi politici e dei loro leader locali.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

U. Fabietti, *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 1998

16) Parole chiave: Mondi in trasformazione

In fondo membri delle società dette “tradizionali”, cittadini delle ex colonie o dei paesi industrializzati, siamo tutti nella medesima situazione: se i movimenti, reali o virtuali, trasportano gli “altri”, gli abitanti delle campagne e delle megalopoli africane e asiatiche o i fuggiaschi dalle guerre delle regioni orientali dell’Europa, in habitat per essi nuovi e sconosciuti, anche in Occidente i cambiamenti si susseguono senza posa. Per parlare dei più quotidiani, non possiamo non vedere che le case in cui siamo stati bambini sono oggi edifici smantellati, che i giardini dove abbiamo giocato nella nostra infanzia si sono trasformati in quartiere a sviluppo edilizio intensivo, che le dune di sabbia delle vacanze della nostra giovinezza sono state ricoperte di hotel, mini-golf e discoteche. Per molti aspetti, poi, il mondo che avevamo “conosciuto” sui banchi di scuola non esiste più, e i modelli di identità e di relazione assimilati durante l’infanzia e l’adolescenza risultano spesso, nell’attuale contesto di vita, inapplicabili o inservibili.

A tutto ciò corrispondono e si uniscono trasformazioni più generali: la fine dei rapporti politici organizzati secondo la polarità Est/Ovest e la conseguente estinzione del “nemico tradizionale”, l’indebolimento del paradigma politico sinistra/destra, i processi di integrazione europea e la progressiva sparizione dei confini delle diverse nazioni che la compongono. Inoltre la riorganizzazione delle politiche interne nazionali spesso effettuate ai danni dei “paracaduti sociali”, le trasformazioni demografiche, l’immersione continua e in molti casi passiva nel “flusso culturale globale” sembrano generare un disagio esistenziale e materiale, uno smarrimento cognitivo ed identitario che molti dei nostri contemporanei – siano essi migranti reali o migranti virtuali - faticano a superare. Così il fascino esercitato dalla forza apparentemente semplice, priva di complessità, delle “identità di sostegno” di tipo etnicizzante colpisce un numero sempre maggiore di individui e di gruppi.

17) Parole chiave: Le nostre storie

Al di là delle variabili e delle discontinuità, la cultura europea del passato ha trovato una identità unitaria nella cultura classica, nel mondo cristiano, nella rivoluzione scientifica galileiana e cartesiana, visti in una successione storica guidata, a partire dagli ultimi secoli,

dall'idea di progresso. Ma come ha scritto Paul Valéry, oggi sappiamo che “la storia può anche essere considerata il prodotto più pericoloso che la chimica dell'intelletto abbia elaborato (...). Fa sognare, inebria i popoli, produce in loro falsi ricordi, esagera i loro riflessi, mantiene aperte le loro piaghe, li tormenta nel riposo, li conduce al delirio di grandezza o di persecuzione”

Oggi dove trova la propria identità la nostra storia, attraversata com'è da culture diverse, provenienti da continenti lontani, invasa da informazioni e immagini che in tempo reale, attraverso i mezzi di comunicazione di massa o le reti elettroniche, provengono da tutto il mondo?

Su un piano teorico generale e non eurocentrico, i concetti di identità sono espressioni che non rimandano necessariamente alla storia scritta di questo o di quel gruppo, di questo o di quel periodo, quanto piuttosto alla relazione che ogni gruppo umano stabilisce tra memoria collettiva e trasmissione culturale. Sono le forme di comunicazione elaborate dalle istituzioni presenti in un gruppo che forniscono all'individuo sia i materiali che i nuclei di elaborazione per la sua memoria individuale: è questo rapporto che è in grado di fornire una spiegazione nei processi di trasformazione e di intensificazione che caratterizzano la memoria collettiva di questo o di quel gruppo, di questo o di quel periodo; è questo rapporto che caratterizza l'aspetto sociale della memoria.

Per ogni gruppo umano gli eventi del passato raccolti dalla memoria collettiva sono fondamentali per la costruzione della propria unità e della propria specificità. Come ha detto Jan Assman, “le società hanno bisogno del passato in primo luogo ai fini della loro autodefinizione”(Assman, 1997, p. 121). Tutti i nostri “saperi”, e non solo la storia, tutte le nostre storie, e non solo quella dominante in un determinato periodo, devono essere considerati custodi della memoria intesa come parte del presente: non singolarmente ma nel loro insieme devono stabilire raccordi e rapporti fra contemporaneità e tradizione. E il compito che è loro affidato riveste un'importanza che travalica i vantaggi stessi della conoscenza, appartenendo alla sfera della necessità.

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

J. Assman, *La memoria culturale*, Torino, Einaudi, 1997

19) Parole chiave: Crisi dell'idea di nazione

Nel pluralismo in cui le giovani generazioni vivono immerse sin dai primi giorni di vita, si originano nuovi localismi, nuovi "integralismi, e la storia, la tradizione, la religione spesso vengono stravolte o inventate per alimentare odi profondi o giustificare faide sanguinose.

E' necessario che il pericolo del presente irrompa negli assetti disciplinari, piegandoli a costruire modelli di formazione che si aprano al confronto e al dialogo con le molte diversità che popolano la scena sociale. E le discipline che devono coinvolgersi in questo cambiamento devono essere tanto quelle più direttamente legate all'area umanistica sia quelle connesse con le aree "scientifiche" e/o tecnologiche.

Per fare un esempio, attraversando più discipline – dalla storia alla letteratura, dalla storia dell'arte all'economia, dallo studio del diritto alla storia della scienza – sarebbe facile dimostrare la natura mitica delle origini delle nazioni, rivelando le molte ambiguità che hanno caratterizzato il loro costituirsi. Svelare queste ambiguità non è solo un'operazione corretta da un punto di vista di analisi storica ma è anche urgente e necessario di fronte alle relazioni conflittuali che nella seconda metà del Novecento, in tutti i continenti si sono sviluppate, sconvolgendo e addirittura polverizzando vasti aggregati che per decenni, dopo averli definiti "nazione", abbiamo considerati coesi e unitari. Rompere l'unitarietà dell'idea di nazione, aprendo con la documentazione del passato la prospettiva della sua attuale ambivalenza, oltre a dar conto di molte dinamiche politiche verificatesi nei singoli contesti nazionali, fa emergere la produzione culturale delle minoranze, degli oppressi, dei colonizzati, ponendola in relazione con la cultura dominante. Così la prima viene strappata al limbo dell'autoemarginazione protestataria mentre vengono svelate le funzioni normalizzatrici e violente di ogni rifugio in antiche purezze identitarie. In questo modo dall'interpretazione del passato viene posto in discussione, nel presente e per il presente, lo schema concettuale che ipotizza un "centro" che forte della sua superiorità si oppone a una "periferia" dolente e sottomessa. L'interazione tra "centro" e "periferie" è stata sempre caratterizzata dalla violenza e dal sopruso e nelle periferie si sono innestati pensieri e azioni che hanno combattuto il "centro", svelando le sue falsità ideologiche. Tuttavia, fra questi poli deve essere ricostruito e riconosciuto un rapporto di scambio dialettico complesso, ambivalente e articolato che snodandosi dal passato giunge sino al nostro presente. Oggi, poi, il "centro" ha perso molte delle sue sicurezze, incapace di garantire anche al suo interno le promesse di giustizia per tutti e di benessere diffuso; le "periferie", da parte loro, lottano

a loro volta per divenire “centro”, avendone acquisito strutture conoscitive e modalità di distribuzione del potere.

Il modello della dialettica tra centro e periferia si arricchisce di nuove valenze e di importanti implicazioni sia a causa delle nuove interdipendenze culturali e sia in conseguenza della globalizzazione economica che ha reso inattuali le tradizionali interpretazioni dei rapporti tra economia, cultura e politica.

In questo panorama anche le imposizioni culturali che provengono da ciò che in quel momento, per quel particolare fenomeno, può essere considerato il “centro”, vengono con grande rapidità sottoposte, da parte delle periferie, anche le più estreme, a un processo di “indigenizzazione”: questo riguarda ogni aspetto della produzione culturale, dalla musica agli stili delle abitazioni e dei mobili, dai risultati scientifici alle forme di terrorismo o di interazione politica. E il processo è ancora più complicato: questa fluidità culturale, oltre a produrre un sistema a un tempo “policentrico” e “poliperiferico”, sottopone i gruppi, in particolari quelli culturalmente deboli, a influenze molteplici: la Cambogia, per esempio, è sottoposta, al pari di molte altre “periferie”, ad un intenso processo di “americanizzazione”, ma a questo si affiancano forti pressioni culturali che provengono dal Vietnam, dalla Thailandia, dal Giappone.

L’attenzione alla contemporaneità esige la rottura di confini tra modi tradizionali di incasellare la realtà culturale e quindi di scompaginare le tradizionali barriere tra i diversi saperi; richiede di organizzare le nostre conoscenze, e quindi quelle dei nostri allievi, per temi e problemi, senza preoccuparci di consolidate gerarchie disciplinari, andando a cercare nuovi percorsi e nuovi stimoli dagli accostamenti più impensati. E questo va fatto non per porre tutti i “saperi”, tutti i linguaggi sullo stesso piano ma al contrario per cercare nel passato e nella tradizione i principi su cui nel presente si possano contemperare l’apertura al dialogo multiculturali e la rivendicazione di quei valori a cui non si vuole e non si può rinunciare.

Prendere atto della predominanza del presente non è facile né banale: per comprendere ciò che esiste oggi bisogna esplorare il passato, costruire la genealogia degli avvenimenti che ci circondano e ci sovrastano, fermare le informazioni che freneticamente ci assalgono per analizzarle, sceglierle e collegarle tra loro con l’obiettivo di costruire il loro senso e il loro significato. Come dice Octavio Paz, il presente “è l’oggi e il più antico passato, è il domani e l’inizio del mondo, ha mille anni e sta per nascere”.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

E. Gellner, Nazioni e nazionalismi, Roma, Editori Riuniti, 1983

M. Callari Galli, Antropologia per insegnare, Milano, Mondadori, 2000